

Christof Dipper, *Ferne Nachbarn. Vergleichende Studien zu Deutschland und Italien in der Moderne*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2017, 362 pp

di Gennaro Imbriano

L'ultimo lavoro dello storico Christof Dipper è uno strumento molto efficace per tentare di comprendere in maniera approfondita e fattualmente fondata i complessi processi che hanno determinato l'ingresso di due Paesi dell'Europa Occidentale, la Germania e l'Italia, nell'epoca moderna. Indagando da vicino le transizioni materiali, le trasformazioni degli assetti produttivi e dell'organizzazione sociale, l'evoluzione degli apparati statali, gli elementi strutturali della storia sociale, l'autore mostra come la costituzione della modernità abbia conosciuto, nei due Paesi, percorsi e tempi diversi – la qual cosa produce effetti concreti ancora oggi: così gli «Studi comparativi sulla Germania e sull'Italia», definite nel titolo del libro «Vicini lontani», hanno il merito per un verso di ricostruire le differenze tra due casi particolari del processo di modernizzazione e, contestualmente, di chiarire che ogni discorso analitico sulla modernità è inevitabil-

mente chiamato a riflettere sulle specificità che ogni tradizione nazionale conosce rispetto alle altre.

Il libro raccoglie saggi che l'autore ha composto a partire dal 2000 (alcuni di essi sono stati scritti dopo il 2010 e vengono qui pubblicati per la prima volta) e che riguardano vari temi: lo sviluppo del giacobinismo alla fine del Settecento; il 1848 in Italia dalla prospettiva tedesca; la percezione degli eroi nazionali nell'altro Paese; lo sviluppo dell'industrializzazione; il rapporto tra fascismo e modernità e il ruolo della scienza nei due regimi; lo sviluppo delle due società in epoca postbellica.

La tesi fondamentale del libro è che tutte le società europee – dunque anche quella tedesca e quella italiana – vengono travolte dai processi di modernizzazione in modo diverso: ciò che è messo a tema, pertanto, sono le differenze tra i due modelli, che penetrano tutti gli ambiti della vita e sono dal punto di vista storico rilevanti almeno quanto i fattori di comunanza, dal momento che pluralità di forme ed elementi di non-contemporaneità sono la caratteristica di ogni sviluppo storico. Dal punto di vista dell'autore, rilevante è il fatto che la sopravvivenza delle differenze non è imputabile soltanto all'incidenza della tradizione, ma anche alla loro continua riproduzione da parte degli attori concreti: esse sono, in altri termini, il risultato del rapporto creativo delle società con gli eventi che si producono nel loro seno. Si tratta di processi complessi, che non possono essere interpretati all'interno di un quadro unitario – come se esistesse una sola modalità di modernizzazione che ha operato – e secondo un solo modello ermeneutico – ad esem-

pio quello del progresso lineare verso il meglio, profetizzato dalla scienza, dall'economia o dalla politica.

I saggi costituiscono altrettanti studi tesi a mostrare il modo diverso con cui italiani e tedeschi hanno affrontato le medesime sfide della modernità. I primi saggi che costituiscono il libro discutono la questione sociale che sorge all'altezza del 1800, la questione nazionale che emerge all'incirca cinquant'anni dopo, il tema dell'«uomo nuovo» e la promozione della scienza in epoca fascista e nazionalsocialista, la famiglia e la tecnica nelle due società dominate dall'industrializzazione e dal consumo di massa. Un secondo gruppo di contributi tratta delle relazioni e delle immagini a esse sottese che i due popoli hanno sviluppato l'uno dell'altro: ci si chiede come e perché in Germania per un certo tempo Garibaldi fu quasi un eroe nazionale (mentre nulla di simile è accaduto in Italia per un uomo storico tedesco), quale conoscenza tedeschi e italiani avevano nel 1945 della vita quotidiana al di là delle Alpi, si dà conto dell'asimmetria che già dal 1954 caratterizza di nuovo il ruolo dei due Paesi in Europa e a partire da ciò anche le relazioni di governo. Quanto alle rappresentazioni, viene mostrato che in ultima analisi «Italia» e «italiani» sono i concetti antitetici asimmetrici mediante i quali i tedeschi si auto-rappresentano. Ciò non significa altro se non che i tedeschi, quando parlano di Italia, parlano anche sempre di se stessi.

Sul piano del metodo, il concetto fondamentale che Dipper utilizza per inquadrare il tema di ricerca è quello di «asimmetria». Si tratta di un concetto che consente di maneggiare le differenze e di porre il discorso sul-

la molteplicità dei decorsi storici senza incorrere in due rischi tra loro connessi. Il primo è quello di non riuscire a svincolare le rappresentazioni asimmetriche dal fardello del giudizio di valore. Dipper mostra così, ad esempio, che anche quando il giudizio sull'Italia da parte dei tedeschi è caratterizzato dall'idea che il nostro Paese sia attraversato da una strutturale arretratezza rispetto alla Germania, contemporaneamente l'immagine che si ha dell'Italia è costantemente mediata da filtri letterari che ne fanno un luogo ricco di cultura, storia e fascinazione. Il secondo rischio che l'autore intende evitare maneggiando il concetto di «asimmetria» è quello di trasformare queste differenze in forme di contemporaneità del non contemporaneo che implicano giudizi di valore su progressi e ritardi: Dipper rifiuta di sviluppare la sua comparazione mediante la categoria di *modernità multiple*, perché alle spalle di questo schema stanno sempre rappresentazioni normative sul decorso storico.

Insistere sul tema della differenza, peraltro, non significa obliare gli elementi di comunanza e i legami sociali, politici e culturali che rendono la modernizzazione italiana e quella tedesca almeno in parte omogenee. Alcune delle cause di questo legame sono molto risalenti, potendo essere datate all'epoca che precede il 1770, quando l'illuminismo era riuscito a stabilire il suo sistema valoriale alternativo nell'Europa occidentale. Ma proprio qui si apre il discorso sulle differenze: italiani e tedeschi hanno vissuto in maniera profondamente diversa la Rivoluzione Francese e in special modo l'epoca napoleonica – con conseguenze di lungo periodo operanti tutt'oggi.

La fondazione dei due Stati nazionali fu poi molto diversa, sebbene sia in un caso sia nell'altro essa fu il frutto dell'unione di una miriade di piccoli stati territoriali. La via italiana all'industrializzazione fu diversa da quella tedesca. Quanto alla costituzione dei regimi nei due Paesi all'indomani del primo conflitto mondiale, senza dubbio il fascismo rappresentò per i nazisti un esempio su come una forma di regime completamente nuova potesse essere instaurata nel cuore dell'Europa. Ma anche qui le differenze sono notevoli, se non altro per il modo in cui il razzismo nazionalsocialista poté circolare e diffondersi in seno alla società tedesca anche grazie all'aiuto di tutte le discipline delle scienze sociali, naturali e mediche, che sostennero incondizionatamente la visione del mondo razzista dei nazisti e la smerciarono con lo sguardo freddo dell'esperto.

Anche per la storia successiva alla seconda guerra mondiale sono le asimmetrie a tenere banco, a giudizio dell'autore: anche se la fondazione dell'Europa comune fu in buona sostanza il frutto dell'opera unitaria di cristiano-democratici francesi, tedeschi e italiani, la dipendenza da strade segnate, il sistema dei partiti e i diversi insegnamenti tratti dal passato totalitario – uno Stato forte mitigato dal federalismo e dal sistema giudiziario in Germania, uno Stato sottomesso a una molteplicità di forze sociali in Italia – generarono una crescita delle asimmetrie, quando le grosse sfide imposero nuove risposte. Un libro importante, quello di Dipper, utile non solo agli studi di storia comparata, ma anche a quanti siano interessati a ricostruire la complessa vicenda della modernità europea

e delle sue sfumature anche sul piano della rappresentazione filosofica: la quale, come noto, non può essere tenuta separata dai contesti materiali e del tutto particolari nei quali si è venuta costituendo.